CAMMINANDO INSIEME

Parrocchia di **San Martino Vescovo** di **Moniga del Garda** (Bs)
Diocesi di **Verona**

*foglio parrocchiale del **26 ottobre 2025***

SABATO 25

18.00 S.Messa Defunti: Emilia Ferrari, Fam.Fabbro e Nodari, Luciano e Giovanna

DOMENICA 26 XXX Tempo Ordinario

10.00 S.Messa Defunti: Fernando Bortolotti

18.00 S.Messa

LUNEDI' 27

8.30 S.Messa

MARTEDI' 28

17.30 S.Messa Defunti: Maria Assunta

MERCOLEDI' 29

8.30 S.Messa

GIOVEDI' 30

17.30 S.Messa

VENERDI' 31

18.00 S.Messa

SABATO 1 Tutti i Santi

10.00 S. Messa

15.00 preghiera al cimitero per tutti i defunti

18.00 S. Messa Defunti: Giuseppe Dester, Adele e Angelo

DOMENICA 2 Ricordo di tutti i Defunti

10.00 S.Messa Defunti: Novello

15.00 S.Messa a Madonna della Neve in Cimitero

18.00 S.Messa Defunti: Giovanni Bertini

Commento al Vangelo della XXX domenica T.O.
(dal Vangelo di Luca 18,9-14)

chi merita Dio?

di don Giovanni Berti

Per comprendere meglio la parabola di Gesù, proviamo a fare il "gioco" di entrarci dentro, diventando parte della scena, immaginando che si svolga nella chiesa della nostra parrocchia.

Durante la Messa domenicale, al momento della Comunione, si mettono in fila anche il fariseo e il pubblicano. Tutti li conoscono bene.

Cosa penserà la gente lungo la fila o tra i banchi? Chi dei due ha più merito di ricevere il Pane Eucaristico? Chi, invece, dovrebbe restare seduto?

Dalle parole di Gesù e dal commento finale, sembrerebbe che sia il pubblicano ad avere maggior merito di ricevere la Comunione, mentre il fariseo sarebbe da guardare con sospetto, e forse farebbe meglio a restare al suo posto, meditando sul proprio comportamento.

Come sempre, Gesù provoca gli ascoltatori del suo tempo. Anche l'evangelista Luca, nel riportare questa parabola, vuole correggere pensieri e atteggiamenti che, invece di avvicinare al Vangelo, dividono la sua comunità.

Ascoltando bene la preghiera del fariseo, constatiamo che è davvero un uomo retto, persino esemplare. Il suo pregare in piedi è conforme all'uso del Tempio. Le sue parole mostrano una condotta impeccabile: è onesto, non ruba, è fedele alla moglie e alla famiglia. Nel digiuno e nelle offerte fa più del richiesto: dona sempre la decima parte dei raccolti, sostenendo i poveri. Se tutti fossero come lui, la società sarebbe più giusta e sicura.

Se qualcuno merita la Comunione, sembrerebbe proprio lui. Il pubblicano, invece, non merita nulla. Tutti sanno che gli esattori collaborano con i Romani, prendendo più del dovuto. E nella sua preghiera non c'è segno di ravvedimento o di volontà di cambiare. Non è pronto a ricevere la Comunione, come molti che restano tra i banchi perché si sentono indegni: divorziati risposati, conviventi, chi viene a Messa "ogni tanto", chi non si confessa da anni… e forse anche tanti di noi, che rinunciamo alla Comunione per un dubbio, senza neppure capirne bene il motivo.
Ma Gesù, che è venuto a portare "il fuoco sulla terra", ci spiazza: indica che il primo nella fila dovrebbe essere proprio il pubblicano. Non perché lo meriti, ma perché ne ha bisogno.
Il vero problema del fariseo non è la sua rettitudine, ma la distanza che mette tra sé e l'altro. Il suo giudizio di superiorità rivela che non sente il bisogno di Dio: fa tutto da solo.
Per questo Gesù dice che "non tornò giustificato": cioè non lasciò spazio a Dio per amare, perdonare, soccorrere e consolare. Trasforma Dio in un contabile di buone azioni, un distributore di premi per i migliori. Ma questo non è l'identità di Dio Padre di misericordia rivelata da Gesù.
Il fariseo è un esempio di buone opere, ma un pessimo testimone di misericordia, un cattivo missionario del volto di Dio. Non che non possa fare la Comunione, ma dalle sue parole sembra non averne bisogno: è già "pieno di sé".
Il nostro errore, guardando il fariseo e il pubblicano, è confondere il significato della Comunione. Non è mai un premio, ma un dono. La presenza di Gesù nella Messa, dalla Parola al Pane, non è un trofeo, ma una medicina. E chi è più fragile ne ha più bisogno.
Il pubblicano, che prega in fondo alla chiesa con poche parole e nessun merito, compie l'unico gesto necessario per ricevere la Comunione: è lì. Si affaccia, anche solo un istante, alla presenza di Dio e della comunità. Non offre nulla, se non il suo bisogno. Ed è qui che si manifesta la grandezza della misericordia di Dio, che accoglie e salva.
Uscendo dal "gioco", scopriamo che il fariseo e il pubblicano vivono entrambi dentro di noi.
Tutti abbiamo qualcosa di buono da offrire, ma anche vuoti, incoerenze e peccati. Tutti abbiamo bisogno di Dio.
Gesù ci invita solo a riconoscerlo, dimenticando giudizi e separazioni.

questione di stelle

commento al Vangelo della domenica
di padre Ermes Ronchi

Il pubblicano si batte il petto perché non è contento, vorrebbe cambiare la sua vita, su di una misura più alta. Non sa più dov'è la sua stella, l'ha persa e vuole incamminarsi a cercarla.
Due personaggi salgono al tempio a pregare: un fariseo devoto e buon cittadino, che paga le decime anche più di quanto dovuto, digiuna il doppio di quanto richiesto, e prega. E un pubblicano, un pubblico trasgressore della legge, uomo di denaro e di potere.
Il primo, ritto davanti all'altare, inizia ringraziando, ed è il modo giusto; ma poi sbaglia tutto, perché non fa' che innalzare un monumento a se stesso; non vuole provare ad alzare la sua vita all'altezza di Dio, ma abbassare Dio alla sua misura.
E raddoppia lo sbaglio aggiungendo: io non sono come gli altri, tutti imbroglioni, ladri, falsi, disonesti. Io sono molto meglio. Ma non si può lodare Dio e disprezzare i suoi figli; è ateismo dire preghiere e al tempo stesso denigrare, umiliare, accusare.
Si possono osservare tutte le regole formali della religione, "ma guai a quelli che pagano la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e poi trasgrediscono giustizia, compassione, fedeltà" (Mt 23,23). Guai ai formalisti, che hanno cura per le più piccole rubriche e disprezzo per l'uomo.
Ed ecco il pubblicano, un grumo di umanità ricurva in fondo al buio del tempio, e della sua vita: fermatosi a distanza, si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Non sa neanche tanto cosa dire, ma mette in campo tutto: corpo, cuore e voce; ne fa uscire una supplica, dove sorge un piccolo termine che cambia tutto: «tu», «Signore, tu abbi pietà di me peccatore».
E sotto quelle parole affiora tutto il non detto di una vita: "Sono un ladro, è vero, ma così non sto bene, non sono contento. Vorrei essere diverso, ma non ci riesco, non ce la faccio ancora, ma tu abbi pietà e aiuta".
Lui tornò a casa sua giustificato. Perché l'altro no?
Perché il fariseo ha continuato a far ruotare tutto attorno a un altro piccolo termine seduttore: 'io', io pago, io digiuno, io... In fondo non prega Dio, ma l'immagine di sé proiettata nel cielo, una maschera che deforma il volto di Dio.
La parabola ci rivela due regole della preghiera, semplici come quelle della vita:
1. Se metti al centro l'io, nessuna relazione funziona. Non nella coppia, non con i figli o in comunità, tanto meno con Dio. Il tu viene prima dell'io.
2. Si prega non per ottenere ma per incamminarsi ed essere trasformati.
Il pubblicano tornò a casa perdonato, non perché più onesto o più umile del fariseo (Dio non si merita, neppure con l'umiltà) ma perché si apre - come una porta che si apre al sole, una vela che si inarca al vento - a Dio che entra in lui, con la sua misericordia, questa straordinaria debolezza di Dio che è la sua vera onnipotenza.
Il fariseo non vuole assolutamente cambiare, lui è a posto, sono gli altri a essere sbagliati, e forse un po' anche Dio.
Il pubblicano invece si batte il petto perché non è contento, vorrebbe cambiare la sua vita, su di una misura più alta. Non sa più dov'è la sua stella, l'ha persa e vuole incamminarsi a cercarla.
Se smetto di cercare la mia stella, per me finisce il cielo.

ORARIO *inverale fino a marzo 2026*
Messe feriali
LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e VENERDÌ **alle 8.30** / MARTEDÌ e GIOVEDÌ **alle 17.30**
Messe domenicali e festive SABATO e i prefestivi **alle 18.00**
DOMENICA e festivi **alle 10** e **alle 18.00**
Il parroco è disponibile per la confessione il sabato dalle 16.30 alle 17.30